

CULTURA & SPETTACOLI

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: culturaspettacoli@arena.it

STORIA. Una ricerca tutta veronese del medico Gianfranco Prati

EPIDEMIE TRA CALCE E SCORPIONI

Peste, colera, spagnola: dall'eclissi solare al castigo divino le spiegazioni erano sempre molto popolari. E anche i rimedi: profumi, galline e polvere di smeraldo

Elena Cardinali

Una ricerca storica e una riflessione socio-psicologica di un fenomeno attualissimo: la pandemia. "Epidemie a Verona-Peste, Colera, Spagnola (la colpa è sempre del buon Dio)", edizioni Stimmgraf, è l'ultimo libro realizzato da Gianfranco Prati, medico e ricercatore di storia locale, che ha già pubblicato una serie di testi sulla storia sociale di Verona. Questa volta il medico-scrittore si addentra nelle vicende, per certi versi tanto simili a quella in atto, delle epidemie che hanno interessato Verona e l'Europa, oltre al resto del mondo, nei secoli passati. Tutte accomunate da una singolare riflessione: che la colpa di tutto fosse da attribuire all'ira divina scatenata dai cattivi comportamenti umani.

Oggi sappiamo che non è certo così, anche se non tutti ne sono convinti, ma è altrettanto singolare notare come certe resistenze alle evidenze scientifiche si manifestino prepotenti anche ai giorni nostri, negando l'esistenza dei virus o ipotizzando oscuri complotti.

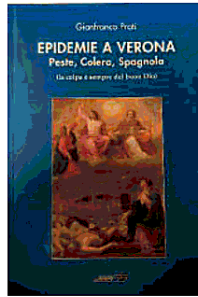
Come fa notare Prati nella sua prefazione, «laici, sacerdoti e prelati tradizionalisti, profeti di sventura, affetti da ipocrisia religiosa che deforma il concetto di un Dio che è Padre e che giustificano i disastri naturali con riferimen-



Verona supplicante per la fine della peste, Girola, San Fermo

to a versetti della Bibbia, sistematicamente estrapolati dal contesto e che proclamano le pandemie come punizioni di Dio offeso e adirato con questo mondo peccato-

re». Un atteggiamento, ricorda Prati, stigmatizzato anche da Papa Francesco, il quale ha sottolineato come la salvezza venga prima dei riti religiosi e come sia possibile restare



Il libro di Gianfranco Prati

buoni cristiani anche senza andare in chiesa, chiusa per pandemia, ma operando nel bene e nella giustizia secondo coscienza, e pregando a casa propria, in attesa di poter tornare ai riti di comunità.

Il testo, quindi, analizza le principali epidemie che si sono susseguite negli ultimi cinque secoli, a partire dalla peste del 1630, ben descritta da Francesco Pona, "filosofo medico di Collegio", discendente da una famiglia di medici e speziali. La peste era un flagello ciclico in tempi antichi e spesso indicava anche altri tipi di epidemie.

Tra 1431 e 1630 ne scoppiarono almeno cinque e quella del 1438 causò la morte di tremila veronesi. Durò quattro anni e ci fu chi la attribuì a un'eclissi solare, mentre quella del 1477 venne imputata al passaggio di una cometa. Nel frattempo scoppiarono guerre e altri disastri che contribuivano al diffondersi delle infezioni e delle morti. Ma alla fine era sempre colpa dell'ira divina.

Nel 1575 la peste arrivò probabilmente per via fluviale, portata da alcuni barcaiuoli provenienti dal Tirolo e dal Trentino, o forse da suonatori di strada fiamminghi. La città si attrezzò per arginare il contagio, alcune di autentico buon senso come l'isolamento dei malati e il divieto d'ingresso in città alle persone in arrivo da zone infette, altre legate alla medicina empirica che sconfinava nella superstizione, come il lavare i muri di casa con l'aceto o le profumazioni della pelle prima di entrare in casa dei malati.

Ma la vera sciagura fu la peste del 1630 che fece oltre trentamila morti, il 61 per cento della popolazione, la percentuale più alta della Serenissima Repubblica.

L'epidemia obbligò i governanti a organizzare ospedali, cioè lazzaretti, i servizi di trasporto e tumulazione dei numerosi cadaveri, a emanare norme igieniche per arginare il contagio, talvolta efficaci, come appunto l'isolamento, talvolta dettate da pura superstizione e, ovviamente, da scarsa conoscenza medica, come la prescrizione di salassi o la somministrazione di improbabili intrugli ai malati che aggravavano ulteriormente la loro condizione, come l'ingoiare polvere di smeraldo, annusare olio di scorpioni, sistemare galline sopra i bubboni "dalla parte ove esce l'ovo per aspirare il male", e così via.

Se la peste era stata la maledizione in Europa nei secoli antichi, il colera lo sarà per quelli più recenti, a partire dal XIX secolo. Arrivata dall'India, dall'area del Bengala, si diffuse a partire dal 1817, sviluppandosi in tre ondate che durarono fino al 1850. Ma in altre parti del mondo il colera continuò a mettere vittime fino ai primi decenni del '900. A Verona si diffuse nel 1849, portata dalle truppe austriache, e del morbo si sapeva poco o nulla. L'unico rimedio efficace fu individuato nel cloruro di calce con cui si disinfettavano abiti e suppellettili. Per l'occasione vennero attrezzati due ospedali, uno a destra e uno in sinistra d'Adige, mentre alle farmacie furono imposte aperture prolungate per assicurare il rifornimento di disinfettanti.

Nel 1835 gli abitanti di Verona erano 56.333 e al primo novembre del 1836 la popolazione si era ridotta a 51.505 unità.

L'ultima catastrofica epidemia fu la Spagnola del 1918, le statistiche non sono precise: alcune parlano di 21 milioni di morti, altre arrivano fino a cento. In Italia la pandemia fece 600mila morti e per Verona fu la più devastante dopo la peste del 1630, anche se non esistono statistiche attendibili. Anche allora, come oggi, vi furono divergenze e contrasti tra esperti infettivologi e patologi, e non mancarono i negazionisti. Come nel 2020.

E come indica Prati, citando Aldous Huxley, «il fatto che gli uomini non imparino molto dalla Storia è la lezione più importante che la Storia ci insegna».

SPORT E VITA. Conversazione con Pastonesi

Ernesto Colnago lo scultore della bicicletta

Classe 1932, è sempre stato un passo avanti. Da Merckx al Papa

Nel bugigattolo di Cambiagio, cinque per cinque, nasce l'arte: qui Ernesto Colnago impara, sperimenta, intuisce, inventa, costruisce. L'esperienza nasce dal correre in bicicletta, dal lavoro nei campi, dalla passione per meccanica ed elettricità, dall'essere ragazzino a contatto con le bici, da apprendista meccanico. Ernesto salda, smonta, riprova in officina, in corsa capisce che non diventerà professionista e allora si mette in proprio. È una sfida con sé stesso e il mondo. Si fa pagare in materiali, presto esce la prima bici col suo nome. È il 1955, in acciaio, già allora all'avanguardia.

Colnago, classe 1932, è sempre un passo avanti. Il grande ciclismo se ne accorge presto. Tutto nasce da un consiglio che, timidamente, Ernesto dà a Magni dopo aver chiesto il permesso. A Fiorenza fa male una gamba, questione di pedivella risponde l'altro che le sistema e Magni sta bene e lo vuole al Giro.

Nel 1956 allevia il dolore di Fiorenza che ha una clavicola fratturata con una bindella che va dal manubrio ai denti dell'atleta, va a dar man forte a Nencini alla Chlorodont, prepara continue novità, opera alla Philco con Carlesi ed ecco Eddy Merckx, il Cannibale, il perfezionista.

Capita che Colnago gli costruisca tre bici, Eddy lo chiama per la scelta: Ernesto dice, quella. Eddy è sollevato: è quella che avevo scelto anch'io. Colnago "vince" il Mondiale di Imola (1968) con Adorni, bici in spalla sulla macchina degli azzurri che segue Vittorio, si gode la prima Sanremo di Merckx su bici con ruote speciali, non il Giro che Baronchelli perde per 12" dal Cannibale.

Colnago impiega 200 ore per dare a Merckx la bici del record dell'ora a Città del

Ernesto Colnago - Il Maestro e la bicicletta
Conversazione con Marco Pastonesi

Il libro su Ernesto Colnago

Messico e da allora, ogni 25 settembre, Ernesto chiama Eddy. E Eddy chiama Ernesto quando una Colnago torna a vincere il Tour per merito di Pogacar.

Colnago per inventare parte dal disegno, dice che ogni materiale ha una sua anima. Brera lo chiama il Cellini della bici, si confronta con Enzo Ferrari, dona bici a due papi, Wojtyła e Ratzinger. Ernesto dice: "Ho voluto bene a tutti i miei corridori". E a don Antonio Mazzi, il prete veronese fondatore di Exodus, al quale ha regalato le bici per la carovana della rinascita alla vita di ragazzi eroinomani e che, sinché l'amata moglie è rimasta in vita, chiamava ogni Natale per la messa nella sua officina, "un prete - ricorda Ernesto - che invita a pregare perché la gente vada in bicicletta perché la bicicletta è semplicità, povertà, sostanza" e che si domanda "se Cristo a trent'anni ha cambiato il mondo, noi a ottanta che cosa possiamo fare?".

Marco Pastonesi, in un coinvolgente colloquio, racconta Ernesto Colnago, *Il Maestro e la bicicletta* (edizioni 66hand2nd), con lui rivive tanta parte della storia del ciclismo. «Se fossi nato bicicletta - sintetizza Pastonesi - avrei voluto essere una Colnago». • R.P.

LA MANIFESTAZIONE. La sedicesima edizione in programma dal 15 al 17 ottobre nel polo fieristico di Veronafiere

ArtVerona, il paesaggio italiano al centro

Saranno riunite le gallerie di tutt'Italia; da lunedì 15 fino a giugno video confronti e interviste di avvicinamento

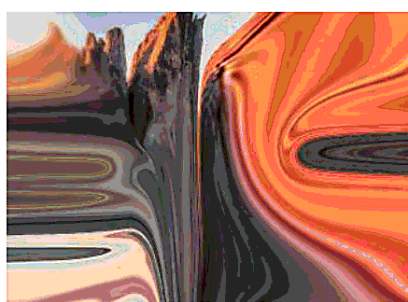
Una nuova identità visiva e un programma digitale di accompagnamento alla manifestazione che si svilupperà lungo l'intero anno e darà voce ai più importanti protagonisti del sistema dell'arte italiana.

Parte da qui Road to ArtVerona, la strada che condurrà verso la 16a edizione di ArtVerona in programma dal 15 al 17 ottobre 2021 nel polo fieristico di Veronafiere.

Una nuova grafica. La manifestazione vuole presentarsi al pubblico con una nuova identità visiva, a lettura dei cambiamenti che stanno attraversando il mondo. A cura di StudioTemp, l'immagine coordinata vede protagonista una grafica contraddistinta dai paesaggi naturali del nostro Paese - le Tre Cime di Lavaredo, l'Etna, la Cascata delle Marmore, le Grotte di Frasassi, il Dente del Gigante, le Rocce Rosse di Arbatax - distorti, quasi a diventare liquidi e onirici. Sono immagini che identificano il nostro tempo, misterioso, disarmo-

nico, precario, a volte minaccioso ma anche affascinante, ricco di energia e nuove sfide. Si definisce attraverso questi luoghi l'Italian System di ArtVerona, una manifestazione che riunisce gallerie provenienti da tutto il paese, e quindi dalle grandi città, ma anche da avamposti culturali di territori periferici.

Tre appuntamenti digitali. Sulla pagina Instagram della fiera sono in programma da febbraio a giugno video, confronti e interviste che accompagneranno il pubblico alla scoperta di gallerie, musei, fondazioni, artisti, magazine



Tre Cime di Lavaredo (StudioTemp per ArtVerona)

e collezionisti. #Paradigmzero, a cura di Ashtar Consultancy, mira a valorizzare Level 0, il firmat di ArtVerona che ha visto 19 tra i più importanti musei e fondazioni italiani selezionare durante ArtVerona Digital 2020 un artista da presentare nella programmazione dell'istituzione durante il 2021.

A partire da lunedì 15 febbraio verrà pubblicata ogni settimana una video intervista dedicata a ciascuno degli artisti selezionati durante Level 0, che presenteranno al pubblico la loro ricerca e i loro progetti. #Talks, a cura di Maria Chiara Valacchi, prenderà il via giovedì 4 marzo sul canale IGTV di ArtVerona. Attraverso brevi interviste di quindici minuti si propone

un'indagine trasparente sul sistema dell'arte contemporanea coinvolgendo molteplici attori della cultura: filosofi, collezionisti, artisti, curatori, rappresentanti istituzionali che saranno chiamati ad interrogarsi sulla situazione attuale e le sue nuove, possibili, modalità di gestione. Infine #Pages, a cura di Ginevra Bria, anticipa la nuova sezione monografica della fiera rivolta ai magazine d'arte. La curatrice invita i direttori di 6 realtà editoriali, Archivio, Attribune, Exibart, Kabul, Nero e Perimetro, a una conversazione sul ruolo della critica, dell'informazione, del digitale nel sistema dell'arte italiana. Le 6 interviste prendono il via a partire da giovedì 18 marzo. • S.A.U.